



CONTRIBUTI AL SINODO

Contributi sinodali raccolti da REALTA' SOCIALI E CULTURALI che operano nel nostro territorio della Diocesi di Venezia

Chi siamo

Dalle più diverse provenienze e appartenenze sociali, abbiamo chiesto all'Associazione Esodo di aiutarci a metterci in rete per contribuire al processo sinodale con le riflessioni sia di singole persone che di gruppi e associazioni. Ne è nato un percorso di ricerca che consegniamo ora all'equipe sinodale del Patriarcato di Venezia con l'intento di contribuire a rendere migliore e più profetica la chiesa, a partire da quella delle nostre comunità e da quella veneziana.

Presentiamo una sintesi delle riflessioni e i contributi che alcuni gruppi e singoli hanno scritto.

“Nella Chiesa e nella società siamo fianco a fianco sulla stessa strada. Siamo **compagni di strada con tutti**” (Vademecum sinodale Il Sinodo ci offre l'opportunità di diventare Chiesa dell'ascolto e della vicinanza). Una chiesa “in uscita” nelle periferie ritenute più lontane, per aprire il cuore e l'orecchio a quanti, per diversi motivi, sono rimasti ai margini della vita ecclesiale. E ascoltarli davvero, senza imporre nulla di preconfezionato” (I vescovi italiani all'Assemblea generale del 25 novembre 2021).

Ci siamo messi in ascolto di questo invito dello Spirito e come Associazione ESODO, in collaborazione con un gruppo di preti e laici¹, abbiamo accolto l'invito alcuni gruppi e persone della chiesa e della società veneziana di “uscire” e di avviare un “cammino” comune con singoli e associazioni dei diversi ambienti in cui le persone vivono, s'incontrano e curano, studiano e lavorano.

Abbiamo coinvolto nella nostra città, una settantina di realtà e singole persone significative che hanno offerto un contributo al Sinodo.

Per conto dei gruppi di lavoro, Carlo Bolpin, presidente Associazione ESODO, carlo.bolpin@gmail.com - 3355274322

SINTESI CONTRIBUTI PERVENUTI E STIMOLI

Ci IMPEGNIAMO nella Chiesa e le CHIEDIAMO di superare le attuali criticità.

LA CHIESA LOCALE NON È PRESENTE NELLA SOCIETÀ, HA PAURA DELLA DIVERSITÀ

Le chiediamo di aprirsi alle diversità culturali, religiose e etiche

Abbiamo speranza che la Chiesa diventi un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare; una Chiesa che ascolta, una Chiesa della vicinanza.

Deve essere attiva sui temi ambientali, sulla pace, sulle disuguaglianze non solo con attività caritative e attente ai soli bisogni materiali ma deve impegnarsi nella tutela dei diritti (advocacy).

¹ La segreteria organizzativa è composta dai componenti dell'Associazione Esodo e da Manuel Basso, Giorgio Brunello, Cecilia Cortesia, Sandro Funes e Agnese Rosa,

Le Comunità cristiane siano testimoni e seme di pacificazione, di amore, comprensione, condivisione, di sobrietà e essenzialità, povertà... ; siano capaci di accoglienza in tutte le relazioni di amore

LA CHIESA DOVREBBE FAVORIRE E SOSTENERE L'IMPRESA ETICA E SOSTENIBILE

La Chiesa Cattolica dovrebbe impegnarsi a fondo per favorire l'etica dell'impresa e del fare impresa, anche promuovendo la sensibilità del legislatore nell'adottare interventi normativi in tal senso. Diocesi e Parrocchie dovrebbero rimettere occhi e orecchi sui temi problemi concreti del mondo del lavoro dei loro territori.

LA DONNA CONTA POCO NELLA CHIESA.

La Chiesa in tutti questi anni di cristianesimo non ha tenuto conto della novità di "stile" che Gesù ha portato. Essa ha sempre trattato le donne con sospetto e, a volte, con disprezzo e comunque come subalterne

La chiesa è una società costruita su un modello maschile misogino gerarchico-piramidale.

Chiediamo che la struttura della Chiesa sia completamente modificata alla radice, per costruire un modello nuovo che comprenda entrambi i sessi: manca il riconoscimento della parità della donna

IL CLERO È LONTANO DAI PROBLEMI DEI LAICI, ESERCITA IL POTERE E NON IL SERVIZIO, GIUDICA E NON ASCOLTA

Tutto il clero deve mettersi in discussione in quanto esercita un giudizio morale spesso basato su principi astratti che non considerano la realtà effettiva delle persone e che condizionano le coscienze: questo non è più accettabile.

Occorre cambiare atteggiamento anche su divorziati e separati, omosessuali, superando moralismo e vecchi schemi.

Nella chiesa vi sono molti scandali, non fa quanto necessario contro la pedofilia tra le sue mura e non abbastanza contro la violenza domestica che subiscono spesso le donne nella famiglia.

LA PAROLA DI DIO RARAMENTE È AL CENTRO DELLA VITA DELLE COMUNITÀ.

Vanno ripensate le forme di spiritualità e di partecipazione alla Messa e a tutta la liturgia.

E necessario lo studio delle Scritture

PIÙ FORZA PER TESTIMONIARE LA FEDELITÀ AL VANGELO

Ci vuole più Coraggio nel condannare gli armamenti e c'è troppo silenzio nell'intolleranza e discriminazione verso persone migranti, nella difesa libertà e pluralità religiosa, più garanzia e spazi per culto altre religioni. Aprire alla comunità tutti gli immobili che la Chiesa ha e non usa per farli diventare beni pubblici, soprattutto per i poveri.

SUORE E PRETI SONO SOLI

Attenzione a preti e suore: condizioni di solitudine, difficoltà, invecchiamento; cambiare la formazione a partire da quella in seminario che non abitua alla collaborazione al camminare assieme all'ascolto.

Il futuro presbitero viene formato in seminario, ambiente chiuso e rigorosamente maschile, dove le donne non hanno accesso e non si possono conoscere perché non si frequentano nella quotidianità e dove il giovane o meno giovane seminarista, nutre spesso paura verso il femminile e disprezzo.

LA CHIESA CHE SOGNIAMO

La chiesa deve essere famiglia di persone che hanno pari dignità(tutti siamo sacerdoti / re / profeti) anche se con ruoli diversi.

Tutti i ruoli e funzioni, anche e soprattutto quelli di responsabilità, devono essere vissuti come servizio e vanno esplicitati e condivisi con i partecipanti all'assemblea domenicale.

ALLEGATO: I CONTRIBUTI RICEVUTI

1. Fraternità islamico-cristiana

Mi sembra che la Chiesa negli ultimi decenni abbia tentato di difendersi dai cambiamenti del mondo cercando di costruire un muro sempre più solido intorno a sé. Al di fuori di quel muro c'è l'abisso dentro cui pensa di non dover cadere. Questo abisso, per come la vedo, sono le problematiche con cui dobbiamo fare i conti, in una società che è profondamente cambiata.

Quali sono i punti di contatto che stabiliamo con le altre religioni e le altre culture che oramai sono parte integrante della nostra nazione? Abbiamo ancora paura che mescolandoci possiamo perdere la nostra "vera" identità? Come ce la immaginiamo questa identità esattamente?

Credo che sarebbe necessario aprire molte porte in questi muri e far entrare proprio ciò di cui abbiamo paura. La paura ci rende ciechi e invece è il momento di tenere gli occhi bene aperti e cercare di costruire una casa comune.

Non sono solo i timori verso altre culture e religioni a far tremare le fondamenta della Chiesa, ma anche il confronto con le realtà sociali.

Per esempio vorrei che si esprimesse una chiara posizione di accoglienza verso la comunità LGBTQ.

Vorrei che si potesse parlare di questioni etiche come l'eutanasia o la procreazione assistita. Non per decidere chi ha ragione o chi ha torto, ma piuttosto per aiutarci a navigare in questo mare difficile. C'è chi deve fare scelte molto complicate e vorrei che queste persone si sentissero supportate, libere di parlare e confrontarsi.

Mi piacerebbe anche che si ripensasse alla posizione della donna all'interno della chiesa. Avendo un dialogo interreligioso con la comunità islamica di Venezia, mi sembra che spesso noi cattolici ci sentiamo più "bravi" nel dare alle donne ciò che meritano e che spesso gli è stato negato. Purtroppo non sono sicura di questo, ci vorrebbe un'attenta ricognizione sullo stato delle cose e un confronto sincero. Vorrei sentire la voce delle donne all'interno della Chiesa, mi piacerebbe sapere cosa hanno da dire.

Da dove possiamo partire? Questo mi sembra facile. Possiamo partire dall'amore, possiamo farci guidare dalla capacità di amare, cercare di capire se le scelte che facciamo e che faremo hanno alla base questo sentimento, o meglio questo stato d'animo che ha una potenza incredibile.

Può farci diventare un Noi inclusivo, che sa mettersi in discussione per trovare la via migliore, non quella giusta.

2. Flavio Dal Corso ambientalista, già consigliere comunale e Presidente della Municipalità di Marghera consigliere municipalità per la lista Verdi progressisti.

Non vedo una Chiesa presente sul territorio, mi sembra molto presa da questioni proprie e di carattere religioso ma non attiva nel quartiere. Forse dipende dalla scelta dei parroci o forse anche dalla diminuzione del numero delle parrocchie e delle persone che le frequentano. Nei fogli parrocchiali non trovi notizie del quartiere ma solo comunicazioni della parrocchia. Se poi vi è una comunicazione tra i parroci responsabili delle chiese di Marghera e l'istituzione della Municipalità, questa non emerge chiaramente nell'ambito del Consiglio di municipalità.

Un parroco presente in modo attivo nella storia non recente delle parrocchie margherine è stato sicuramente don Enrico Torta, che ha caratterizzato una parrocchia che ora non esiste e ha sicuramente formato dei giovani di quegli anni. In tempi più recenti ricordo interventi comuni con la parrocchia di Sant'Antonio e il suo parroco per salvare il cinema teatro Aurora, o interventi del parroco di Catene – madonna della Salute per alcuni interventi legati alla nascita del parco di via Trieste. Anche sui temi sociali e sulle difficoltà locali abbiamo lavorato assieme a don Luca per Gesù lavoratore, ma ora non c'è più nulla. Anche l'associazionismo cattolico ha perso in attività nel quartiere e in presenza tra le persone di Marghera, i numeri di questi anni sono diversi rispetto ai precedenti decenni.

Devo dire che sui grandi temi ambientali le parrocchie di Marghera non si sono mai schierate apertamente nella difficile storia del Petrolchimico degli anni ottanta e novanta, ma nemmeno nella storia recente dell'inceneritore Veritas. Singole persone sono emerse dalle comunità, ma non abbiamo mai trovato prese di posizione dei parroci e dei consigli parrocchiali. Nella situazione odierna l'unico parroco che da voce ad alcune situazioni è don Nandino. Questa è una strada importante per essere presenti a Marghera.

3. Stefano Antinori, libraio in Marghera.

I miei ricordi di bambino e ragazzo sono strettamente legati alla parrocchia di San Pio X, ero uno dei chierichetti di Don Pier Angelo e trovavo molto bello quel percorso: oratorio, parrocchia, vacanze estive nel campeggio, compagni ed amici. Avevamo con noi dei preti che ti accoglievano e ti coinvolgevano. Poi con il tempo sono cresciuto e la frequenza è rimasta anche da adolescente, magari mi sono distaccato da alcuni ruoli ma si rimaneva a vivere le giornate e le serate davanti all'ingresso dell'oratorio senza alcun problema, fino a quando qualche prete della parrocchia ha cominciato a chiedere di andarsene via: non si faceva nulla di male anzi si era "vicini" anche se non tanto partecipi, ma non sappiamo perché la cosa non era gradita, cioè il nostro stare sugli scalini.

Poi il distacco crescendo è diventato via via maggiore e le occasioni di collegarsi alla vita parrocchiale sono rimaste solo per alcuni dei nostri amici di quel gruppo che avevano le famiglie più inserite, amici che ancora oggi sono un bel segno di casa può fare una parrocchia. Adesso non ho una percezione precisa di quale sia l'azione delle parrocchie a Marghera. Non la vedo dal mio punto di osservazione.

Come vedi il rapporto con la chiesa come istituzione locale? Non lo vedo proprio, le parrocchie non sono attive tranne la Resurrezione che ci ha ospitati per alcune occasioni culturali, e che ritroviamo in giro per Marghera non solo nel parroco ma nei parrocchiani che conosciamo e vediamo presenti in quartiere per attività che interessano tutti. Una presenza attiva è sicuramente una modalità per vedere la chiesa nel quartiere, un'altra strada è quella di conoscere a far conoscere attraverso i libri pagine e scritti importanti, qui abbiamo testi di Aldo Capitini, di don Milani, e ci capita di parlarne e di raccontare anche le nostre esperienze attorno ad alcune persone che conosciamo e che sono importanti educatori legati ad alcuni di questi autori, come Goffredo Fofi. Oppure testi di Leonardo Becchetti un economista che parla del bene comune e dell'Economia di Francesco... Noi lavoriamo in particolare con i piccoli editori e comunque con testi che riteniamo significativi e che consigliamo, e i nostri libri sono frutto di un lavoro di lettura e di forti passioni.

Cosa consigli per una presenza in quartiere delle parrocchie? Ci sono spazi importanti dove la gente è attiva e, nonostante la pandemia che noi cogliamo come elemento che ha portato alcuni a chiudersi, possono diventare elementi importanti di socialità come ad esempio la festa dei popoli che ha aggregato persone e culture diverse.

4. Claudio ZAGO (laudato Si- Marghera)

Marghera è il posto dove vivo. E' nata come "città giardino" e sogno che possa esserlo anche in futuro, con un'attenzione particolare agli alberi, ai fiori, ai parchi. Vorrei poi che fossero restaurate le vecchie case popolari e sistemati i marciapiedi; credo che vivere nel "bello" aiuti a vivere felici.

Che esperienze significative hai fatto, insieme ad altri?

- gratuitamente, assieme ad altre persone, abbiamo insegnato la lingua italiana a persone migranti per 5 anni, fino a quando la pandemia ci ha costretto a sospendere gli incontri. Ora, con l'associazione Communia, aiutiamo on-line alcuni ragazzi svantaggiati facendo ripetizione delle varie materie scolastiche.

- in ambito religioso, con alcuni vicini del quartiere, da 25 anni ci troviamo nelle nostre case una volta al mese per leggere un brano della Bibbia e riflettere sul nostro modo di essere cristiani oggi, nel quartiere, nella comunità, in famiglia.

Come vivi l'attuale situazione pandemica?

- il Covid mi ha tolto varie occasioni di socialità, niente più palestra per la ginnastica, incontri parrocchiali o di associazione fatti al computer, Natale e Capodanno senza poter riunire parenti e amici come negli anni precedenti.

Che paure hai dentro? Il timore è quello di abituarsi a stare soli, rinchiusi nel proprio guscio di sicurezze, di dimenticarsi di chi là fuori ha bisogno di aiuto.

Cosa suggeriresti alla Chiesa? Chiederei di avere lo stesso coraggio di Papa Francesco e dei tanti testimoni autentici del Vangelo che operano tra noi (ad esempio don Ciotti, don Patricello, don Rigoldi, don Biancalani, ecc.) Non vorrei vedere diocesi impantanate in vecchie abitudini, senza una vera pastorale aperta alle realtà attuali.

Cosa pensi sinceramente della Chiesa? Gli uomini che hanno governato la Chiesa hanno fatto molti errori nel passato: hanno benedetto le armi, hanno legittimato la pena di morte, hanno considerato il sesso sempre peccaminoso. Oggi la chiesa cattolica affida ancora alle donne ruoli subalterni, la discriminazione delle donne deriva da una concezione patriarcale della società.

Tu cosa chiedi alla Chiesa? Alcuni teologi affermano che non vi sono vere e proprie basi bibliche o teologiche per escludere le donne dal sacerdozio. Spero che sulla spinta di Papa Francesco e anche alla luce dell'attuale grave crisi della Chiesa cattolica non ci vogliano secoli per cambiare la realtà, per aprirsi al sacerdozio femminile, degli uomini sposati, per stare poi definitivamente dalla parte dei poveri. Per riabilitare Galileo e Darwin ci è voluto molto tempo, ora mi auguro un'evoluzione più veloce.

5. Gianfranco Bonesso

Il mio contributo per il vostro cammino sinodale, parte dai sogni e dai desideri, come voi suggerite.

Desideri? Dialoghi

Vorrei prima di tutto, che davvero la città fosse fatta di comunità e gruppi in dialogo tra loro. In questo momento la città storica e la città di terraferma seguono destini molto differenti: l'una sembra diventata la gallina dalle uova d'oro di sola economia turistica, che come tale è fragile, invadente, speculativa. Una

economia che distrugge le comunità locali che vivono a Venezia, azzerando tessuto sociale, memoria, ma anche ambiente e possibilità creative date dai giovani che decidono di rimanere.

Nello stesso tempo la terraferma si perde, sopraffatta dalle speculazioni, dalla distruzione del territorio, dalla casa diventata un bene di lusso, dalla povertà che qui si concentra, dall'ideologia che mette gli affari sopra di tutto, compresa la costruzione di edifici sopra spazi verdi, uno spazio sociale per i cittadini.

Spesso queste due comunità urbane sono contrapposte e perfino le relazioni tra loro sono ormai rare. Per me, che sono stato per tanti anni pendolare, questa condizione è chiara e pesante, e impoverisce culturalmente gli uni e gli altri.

Venezia è una delle prime vittime del mutamento climatico. La seconda cosa è che Venezia dovrebbe essere in prima fila sui temi ambientali: possiamo dirlo, è una città destinata di ad essere sommersa fra qualche decennio. Invece di essere capofila di un movimento di città che affrontano con coraggio e premonizione il cambio climatico, mi pare sorda a qualsiasi pensiero (sia nelle istituzioni sia in una buona parte di opinione pubblica), quasi bloccata in un eterno presente che ci porta verso la distruzione, se non noi la prossima generazione. E' questa cecità verso il futuro che mi allarma.

Convivenze fertili. La terza cosa è l'equilibrio /convivenza fertile fra persone, famiglie e gruppi diversi. La complessità degli ultimi 50 anni ha creato molte differenze. Negli stili di vita, nelle provenienze, nelle culture, nel tipo di famiglie. Inutile voler tornare indietro, sognare la tradizione o modi di vivere che non ci sono più. Quello che ci sarebbe da fare è aumentare le possibilità di convivenza. Una convivenza ricca, fertile, dinamica, anche vivace. Non una convivenza silenziosa nel proprio gruppo chiuso e autosufficiente. Se andiamo nelle scuole, o al mercato a Marghera o a Mestre queste differenze sono immediatamente visibili e sono il segno del futuro. Non mi piace nemmeno che di fronte alla modernità, all'immigrazione, alla globalizzazione il sentimento prevalente sia quello della "rassegnazione". Questa pluralità, oltre che una difficoltà (nessuno lo nega), è una grande chance di evoluzione, cambiamento, di rifondazione di senso dei nostri luoghi, compresi i luoghi sacri, delle nostre storie e memorie e delle nostre economie. Soggetti diversi (e non solo immigrati, ma anche "minoranze culturali, religiose, sociali) necessitano di un nuovo contratto sociale, nuove regole di convivenza tra noi, visto che le istituzioni ci mettono decenni ad adeguarsi.

Camminare insieme? Riconosciamo la pluralità. Io sono un laico e mi sono chiesto tante volte perché ci tengo alla pluralità religiosa. Perché, con altri e altre, vorrei che tutti potessero praticare la propria fede, senza discriminazioni.

In fondo, da laico, potrei dire che non mi importa di queste questioni. Potrei dire che la religione è spostare su qualcuno/qualcosa di superiore i problemi di comprensione del mondo e della vita. Invece penso che la spiritualità sia un diritto umano e ognuno abbia il diritto di nutrirsi a questa fonte, o anche, liberamente, di allontanarla da sé o invece ascoltare le varie fedi e cercare un punto in comune. Spiritualità, per me, è ricchezza potenziale e sviluppo di quella che io chiamo "anima", è creatività, è stupore delle possibilità umane fino ad arrivare a quel limite dove anche io mi fermo, le mie capacità di comprensione non vanno oltre. Per questa ragione, da una decina di anni ci battiamo per la effettiva pluralità religiosa che sta nell'articolo 19 della Costituzione ma sta anche nella dichiarazione dei diritti umani fondamentali.

Non pensate anche voi che cattolici, cristiani, musulmani, hindu, buddisti ed altri debbano avere spazi dignitosi in cui praticare i loro culti? Perché dobbiamo tollerare che qualcuno abbia a disposizione un luogo bello, storico, artistico dove poter pregare e altri debbano rifugiarsi in magazzini o capannoni di periferia? Siete mai andati nei luoghi dove viene ospitata la spiritualità di molti nostri concittadini?

Il diritto alla spiritualità è anche diritto alla bellezza e le due cose non dovrebbero essere distinte.

Consolidare il fatto che ci sono persone di serie A e di serie B, anche nella scelta dei luoghi dove entrare in rapporto con la spiritualità e la tradizione che l'accompagna, non vi pare possa voler dire nei fatti accettare una società divisa e stratificata anche sul piano spirituale?

Isolamenti pandemici. La pandemia ha accentuato le differenze, creato muri, accentuato le separazioni.

Mi spiace dire, ma le persone che hanno, con varie ragioni, rifiutato il vaccino, sono e sono state isolate e non intendo solo da misure legali (più o meno comprensibili), ma anche nelle relazioni umane quotidiane. Addirittura amicizie sono state messe in crisi, rotti legami di solidarietà e partecipazione.

Il post pandemia dovrebbe per prima cosa, cercare di ricostruire questi legami.

Credo che la situazione di questi due anni lascerà tensioni profonde. Un amico, all'ennesimo funerale in questi giorni, mi diceva arrabbiato "sono stanco del fatto che si parli solo di interesse collettivo e non si parli mai del singolo, delle sue ragioni e del suo pensiero profondo, delle sue paure". Questo mi ha fatto comunque pensare. Sembra quasi che siamo in un momento paradossale: credevamo che fosse l'egoismo e l'individualismo a governare il mondo, sembrerebbe invece che improvvisamente l'interesse collettivo sia diventato il motore di questi ultimi due anni di vita sociale. Ma è davvero così? O sono solo gli interessi di alcuni (individuali o collettivi) ad essere stati sentiti? Quanto pesa la povertà di potere, di partecipazione, di parola?

La paura. Per chi ci lascia e per chi deve inventarsi la vita. Personalmente non ho alcuna paura per me, ma ho, in questi giorni, almeno due timori per chi mi sta vicino.

Il primo: che chi ci lascia possa il conforto di avere qualcuno vicino che lo accompagni nel passaggio. La pandemia ma anche il post pandemia ha spesso creato situazioni insostenibili di solitudine, di distacco, di sofferenza e di senso di colpa per non aver potuto confortare e accompagnare.

Questa umanità profonda dovrebbe essere chiesta da Chiesa e la comunità sociale. Rivendicare la profondità e l'umanità di un momento come la morte.

Il secondo timore, è per i giovani, specie gli adolescenti, come i miei nipoti, che non hanno avuto la libertà che ho avuto io di inventarmi la vita, alla loro stessa età.

Per di più si ritrovano nelle città inquinate e povere di risorse, che gli stiamo offrendo noi dopo almeno 50 anni di politiche e comportamenti profondamente sbagliati.

Dobbiamo essere più radicali e assumerci la responsabilità di modificare lo spreco delle risorse, che porta a queste situazioni, ridurre i consumi, rinunciare ad alcune comodità.

Il futuro è anche oggi e domani, non solo fra decenni. Sobrietà/semplificazione/essenzialità possono diventare dei valori condivisi. Non ci vuole molto e mi pare che il Papa su questo sia un modello importante. Dovrebbe esserlo tutta la Chiesa, ma più in generale tutta la comunità locale.

Cosa suggerirei alla Chiesa? Essenzialità, autoriflessione, apertura, chiarezza, libertà e quando necessario radicalità. La Chiesa è stata il primo luogo della mia educazione, prima e accanto alla scuola. Non posso che essere legato a questo passato, magari anche per distaccarmene ma anche per ritrovare e senso e radici. Mi piacerebbe che la Chiesa avesse un legame più chiaro con la contemporaneità, con il presente e il futuro, quello prossimo in arrivo e non solo il "futuro ultimo".

Si parlava dell'esigenza di essenzialità. Proseguire la chiesa in un cammino di distacco dagli interessi mondani (come gli investimenti finanziari).

Mi piacerebbe che la Chiesa, paradossalmente non guardasse solo i fedeli, ma guardasse con molta più attenzione ai suoi preti e alle sue suore. La maggior parte di quelli che conosco sono in difficoltà, sono invecchiati, si trovano di fronte a domande a cui fanno fatica a trovare risposte. Molti e molte vivono condizioni di solitudine e isolamento, anche perché nell'Occidente laicizzato poche persone intraprendono quella strada, che, a mio parere, non sembra offrire segni di gioia (ma posso essere smentito).

Mi piacerebbe che la Chiesa affrontasse con più semplicità e convinzione, il problema della sessualità, a partire da come viene vissuta al suo interno. Mi chiedo come possono viverla ragazzi poco più che adolescenti che intraprendono questo cammino in seminario, e poi si ritrovano a ripensare, a vivere e ad elaborare altre situazioni nella maturità.

Per me è un nodo con cui la Chiesa deve fare i conti, come l'hanno fatto in altri momenti sia gli ortodossi che gli evangelici, per restare nel mondo cristiano.

Mi piacerebbe che la Chiesa accogliesse senza distinguere e alternanze, le persone che praticano relazioni omoaffettive (non mi piace classificare solo sul piano della sessualità). Chi mette al primo posto una relazione amorosa e un progetto di solidarietà e di reciproco aiuto di coppia.

Ma anche ci vorrebbero parole più chiare sulla sessualità nel suo complesso: il fatto che l'equilibrio di una coppia (senza distinzioni se eterosessuale o omosessuale) sia basato anche sull'esistenza di una sessualità soddisfacente, credo che nessuno lo possa più mettere in discussione.

Infine mi piacerebbe che la Chiesa fosse meno "avvinghiata" alle istituzioni pubbliche laiche. Che non avesse paura di "gridare da sola nel deserto". Probabilmente su alcune cose non sarei d'accordo, ma almeno sarei costretto a pensare e a confrontarmi.

Vorrei vedere meno preti o vescovi andare ad inaugurare monumenti edifici ponti e autostrade. Vorrei vedere più religiosi essere testimoni anche scomodi contro le ingiustizie, visto che hanno questa visibilità che molti volontari non hanno. Per esempio, ma non solo, nel denunciare i respingimenti di immigrati alle frontiere italiane e europee, alle piccole grandi discriminazioni quotidiane. Per esempio perché la Chiesa, tutta, non dice chiaramente che i ragazzi nati qui non devono aspettare vent'anni per acquisire la cittadinanza ed essere alla pari dei loro coetanei?

Infine il bene comune, il battersi per il bene comune, anche da parte della Chiesa, dovrebbe partire dall'accettare davvero la pluralità a cui questo bene comune fa riferimento.

La Chiesa in questo senso:

-si sforzi di capire chi non ha un posto dove praticare la sua religione e offra anche dei suoi spazi a questo scopo

-non faccia da ruota di scorta alle istituzioni ma cooperi a far capire quali sono i bisogni di tutti anche mettendo a disposizione le sue conoscenze proprio a partire suo rapporto con le persone dalla conoscenza diretta dei loro bisogni e criticità

- valorizzi sempre la logica del dono, della solidarietà, della gratuità, della giustizia sociale e della cooperazione ma senza togliere le responsabilità alle istituzioni pubbliche di fornire i servizi dovuti

- rafforzi:

- una sua presenza verso chi viene "scartato" socialmente,
- la lotta contro le solitudini, le povertà estreme (di potere, di risorse, di parola), la solitudine di chi sconta le pene o è abbandonato in condizioni di totale incapacità o discriminazione.

6. GAS Partecipanti Daniela : cittadina di Marghera, impiegata, appartenente al Gruppo d'Acquisto Solidale "Non solo gas". Elena: cittadina di Marghera, pensionata e sindacalista attiva a tempo pieno appartenente al Gruppo d'Acquisto Solidale "Gas di Marghera". Francesca: pensionata, attivista in associazioni legate alla condizione femminile, appartenente al Gruppo d'Acquisto Solidale "Gas di Marghera"

Domande su territorio, pandemia, rete Il Covid ha fatto riscoprire la necessità di negozi di quartiere soprattutto per i più anziani. Dobbiamo avere servizi alla persona più vicini (logisticamente) alle famiglie.

Dobbiamo mantenere la solidarietà che si era rafforzata nei primi mesi della pandemia durante il lockdown, anche se successivamente questa si è andata affievolendo

Dopo la pandemia dovremmo fermarci e fare un profondo ripensamento del nostro vivere comunitario. Riguardo alle disuguaglianze, al servizio sanitario nazionale, alla scuola, ai servizi di quartiere.

La pandemia ci ha insegnato un nuovo modo di incontrarci, via social. L'evoluzione digitale, che ha avuto necessariamente una accelerazione, è stata ed è utile. E' sarà ancora utilizzata nel futuro ma dobbiamo stare attenti che non tagli fuori chi non è preparato.

La ripartenza post-pandemica non sarà un modo totalmente diverso di vivere. Si tornerà a vivere come prima (per fortuna ma anche purtroppo) ma l'esperienza di questi anni rimarranno e daranno i loro frutti. Dovremo essere capaci di coglierli e valorizzarli in tutti i livelli della società.

Purtroppo credo che aumenterà la precarietà.

Noi a Marghera viviamo in una realtà molto multietnica e noi occidentali abbiamo vissuto la pandemia in maniera differente dalle altre comunità. L'isolamento, i contagi, il rientro e l'uscita in/dall'Italia per chi è straniero o vive in famiglie numerose è stato più difficile che per noi. Dobbiamo tenerne conto.

Mi è piaciuto della pandemia l'avvicinarsi delle persone nel momento del bisogno. Ora conosco di più tutti i miei condomini. Per questo mi piacerebbe avere nel mio quartiere più spazi pubblici in cui potersi trovare informalmente per conoscersi, dialogare, stare insieme. Penso soprattutto ai giovani e agli anziani.

Domande in ambito ecclesiale: Anche se non siamo credenti ci piace molto papa Francesco anche se pure lui, o la Chiesa in genere, ha delle posizioni intransigenti.

Ad esempio, la Chiesa sul dibattito politico legato all'aborto dovrebbe astenersi.

Non capiamo ancora questa discriminazione della donna all'interno della Chiesa, questa sua subalternità all'uomo in tutti gli ambiti.

Capiamo che il Papa ha un grosso compito a smuovere una Chiesa "pesante".

La Messa, come un momento di incontro dei fedeli, dovrebbe essere un incontro partecipato attivamente dai fedeli e non un ascoltare quanto dice e prega il sacerdote.

Migranti: la Chiesa deve dare un orientamento più forte per un cambiamento a livello culturale verso l'accoglienza e la contaminazione con le varie comunità presenti nel territorio. Deve dire chiaramente che l'intolleranza non è cristiana, MAI.

Alla Chiesa chiederei di aprire alla comunità tutti gli immobili che ha e che non usa per farli diventare beni pubblici, soprattutto per i poveri. Anche qui a Marghera abbiamo spazi nelle parrocchie che non vengono utilizzati. Perché? Sarebbe bello che la Chiesa diventasse una chiesa di strada dando un esempio di apertura e di accoglienza

Alla Chiesa chiederei una conversione per vedere il "divino" in tutti senza etichette. Saper ascoltare invece che voler imporre la propria verità assoluta. Quando impareranno e testimonieranno che l'ascolto è il modo migliore per vivere con il fratello e la sorella saranno stimolo ed esempio per gli altri e allora diventeranno co-costruttori di un mondo migliore.

Ora di religione: cosa si insegna in quell'ora ? Conosco diversi modi in scuole diverse. Cosa dovrebbe essere invece ? Forse bisognerebbe rivedere il suo significato senza che sia lasciato alla discrezione dei singoli insegnanti.

La Chiesa dovrebbe cambiare atteggiamento anche su divorziati e separati senza considerarli "nel peccato" o fratelli/sorelle "impuri".

Anche verso gli omosessuali dovrebbe cambiare atteggiamento. Come fa a parlare di accoglienza se poi esclude persone ?

7. Manuela Campalto

Non ho una vita ecclesiale semplice. Ho accumulato delusioni, stanchezza, ingiustizie e perfino rabbie nei miei vari tentativi di trovare e costruire pezzi di Chiesa accogliente per me e per gli altri.

Negli ultimi anni confesso di essermi arresa e di aver imboccato sempre più la strada del dialogo schietto e diretto con Dio. Perché Lui, contrariamente a me, non molla mai la presa e ha continuato ad inseguirmi e a tenere il mio cuore pieno del desiderio di Cielo.

Quindi chiedermi cosa vedo nella Chiesa oggi e come la immagino domani è chiedermi di sfidare ancora la mia anima a sentirsi parte di questa madre tanto amata e da cui tanto ho desiderato amore. Ricavandone troppo spesso ferite che ancora sanguinano.

Ma ci sto, raccolgo la sfida non per restituire analisi, quanto piuttosto desideri.

Mi occupo di sociale ormai da una intera vita professionale, una vita ricca di incontri con la parte più generosa della città: i volontari delle associazioni del territorio, gli operatori delle opere di aiuto, le scuole e gli studenti cui ho sempre voluto far incontrare la città solidale, quella che non smetterò mai di ammirare e sostenere.

In questa città la Chiesa e le sue opere occupano un posto straordinario, indispensabile e insostituibile.

Eppure, nella mia esperienza, sono spazi spesso difficili da varcare da chi non li abbia avuti in dono naturalmente, perché natoci e cresciuti dentro per storia familiare. Luoghi che a volte sembrano riservati a chi "è già socio" e che per nuovi ingressi richiede piena aderenza ad una dottrina sempre più sconosciuta a chi sta fuori. Una dottrina che potrebbe anche affascinare molti solo se custodita in modo accogliente, inclusivo, paziente e tollerante verso le infinite diversità di cui ormai sono piene le nostre strade.

Penso in particolare ai miei tanti tentativi professionali fatti per inserire ragazzi a far volontariato nelle parrocchie o nelle opere cristiane o per chiedere di essere ospitati con attività nei loro spazi. Ho troppo spesso ricevuto risposte del tono: ma che ragazzi sono, frequentano il catechismo, di che religione sono? E ricordo con tristezza le porte chiuse alla mia risposta: sono solo ragazzi, hanno bisogno di scoprire che sono un bene e possono fare il bene.

Penso ad opere messe in piedi in luoghi ecclesiali con tanta passione e tanta fatica durante gli anni in cui sono stata cristiana attiva e praticante, anni di impegno spazzati via dell'ennesimo sacerdote o religioso dell' "adesso faccio io, fatti da parte che è roba nostra".

Quanto tempo è passato da quando ho rinunciato a chiedere e a costruire in questi luoghi? Tanto. E allora domando a me stessa: se invece mi succedesse di tornare ad abitarli oggi cosa vorrei trovarci?

1) La possibilità di una collaborazione reale, dove le diverse vocazioni siano trattate a pari valore e, laddove si collabori per la costruzione di opere (che siano sociali, catechetiche o quant'altro) in una dimensione di trasparente lealtà reciproca. Nella mia esperienza ho constatato più volte come, quando ci si imbarca in attività comuni, ci si trovi prima o poi a fare i conti con l'evidenza che ci sono piani decisionali da cui i laici sono tenuti fuori, non dichiarati, ed è in quelli che i preti prendono le vere decisioni. Decisioni che si trasformano in amare delusioni per i laici che hanno speso energie e passioni pensando che tutte le carte fossero state messe sul tavolo. Questa sensazione che il mondo ecclesiale, pur nel suo stare nel mondo, viaggi contemporaneamente su un mondo parallelo, in modo a volte poco trasparente, è una percezione sempre più diffusa tra chi sta, da laico, dentro alla Chiesa.

2) Un maggior rispetto per il pensiero femminile, uno spazio maggiore alle donne e alla loro specificità. Anche

qua l'esperienza mi dice che quando una donna emerge e rischia di togliere luce ai preti spesso e volentieri viene messa all'angolo, quando non alla porta. Senza entrare nello specifico del tema "sacerdozio alle donne" è oggettivo quanto la vista di assemblee, conclavi, sinodi e quant'altro a presenza solo maschile, o quasi, sia ormai poco tollerabile.

Mi ha sempre colpito che la Chiesa indichi come icona del suo nascere l'immagine della discesa dello Spirito Santo, immagine che vede Maria al centro e gli apostoli attorno. Sceglie una icona che mette al centro la donna e poi tiene le donne ai margini. Incomprensibile.

3) Una formazione dei sacerdoti più completa, la dimensione affettiva sembra davvero tutta da ripensare. Di nuovo, senza voler entrare nello specifico della scelta di castità, resta evidente che ci si trova spesso davanti ad uomini che hanno bisogno di compensare assenze affettive, difficoltà relazionali, incapacità a governare la complessità dello stare insieme.

4) I gesti della Veronica, la capacità cioè di prendersi cura di Gesù e degli uomini con tenerezza. Non per sentirsi buoni, non per un peccato cui rimediare, non per un potere da gestire o un ruolo in cui riconoscersi, ma per avere in dono da Dio il volto di Gesù da portare perfino in tasca, come un fazzoletto con le iniziali ricamate a ricordarci di chi siamo.

5) Tenerezza ed accoglienza che sono, per me, le vere condizioni affinché i contenuti cristiani, quelli esperienziali, valoriali e persino dottrinali, siano compresi, riconosciuti e perfino fatti propri da uomini di ogni provenienza.

"Io sono la Via, la Verità e la Vita" ci ha lasciato detto Gesù, ma forse non a caso la Verità è indicata nel mezzo, perché cammina nelle strade degli uomini e si mescola alla loro vita. Esattamente come ha fatto Lui per farcela incontrare e riconoscere.

8. Mara Rumiz (Emergency)

Cosa sogni per la tua comunità e città? Abitando a Venezia insulare, la cosa che più vorrei è che, pur nella straordinarietà del suo patrimonio architettonico, artistico, storico, naturalistico, Venezia restasse /tornasse ad essere una città normale: con bambini che vanno a scuola e giocano nei campi, con mercerie, ferramenta, negozi per casalinghi e non solo per souvenir, con gente che qui ha casa e lavoro. Solo così è possibile salvaguardare una comunità che sappia riconoscersi e lavorare insieme per la cura della città e dei suoi cittadini, anche quelli che arrivano da lontano e per costruire un futuro.

Che esperienze significative hai fatto, insieme ad altri, nello stile di un "camminare insieme"? Ho avuto il privilegio di fare diverse esperienze che mi hanno portato a lavorare molto per gli altri e con gli altri: nel mio lavoro presso il Ministero per i Beni Culturali, nel sindacato, nella segreteria della Camera del lavoro, come amministratore in Comune di Venezia, nel volontariato con Emergency.

Credo davvero di avere avuto da queste esperienze molto di più di quanto ho dato: conoscere, condividere, discutere, mettere in campo idee diverse ma nel rispetto reciproco, toccare con mano sofferenze vere che ti fanno vergognare del tuo lamentarti per inezie, ti danno modo di mettere da parte il superfluo e ti indicano la strada per ricercare i veri valori:

Come hai vissuto e come stai sentendo l'attuale situazione pandemica? Che cosa ha segnato la vita personale, familiare e sociale? Con un po' di pudore confesso di avere nostalgia del primo lockdown.. Al dispiacere di avere dovuto interrompere le attività aperte al pubblico rivolte alla promozione di una cultura di pace, di solidarietà e di rispetto dei diritti umani, organizzate come Emergency ha portato rimedio il progetto che abbiamo avviato in collaborazione con la Protezione Civile e con l'apporto appassionato di tanti volontari per la consegna a domicilio di generi di prima necessità a farmaci alle persone più fragili. Inoltre l'obbligo allo stare a casa mi ha consentito di fare tantissime cose trascurate precedentemente: dal fare ordine, alla lettura e, soprattutto, al pensare. Con i figli e i parenti si sono intensificate le telefonate, i messaggi, persino le mail lunghe.

Cosa sogni di vedere cambiare alla ripartenza? E che paure hai dentro? Ecco, qui sono più negativa. Speravo tantissimo che la situazione pandemica ci aiutasse a uscirne migliori, più attenti agli altri, distinguendo tra ciò che vale e ciò che è piccola cosa. Non è così: si è ripreso come e peggio di prima; sono aumentati gli egoismi e le disparità; quelli che erano ricchi sono diventati ancora più ricchi mentre la povertà sta crescendo a ritmi esponenziali. E abbiamo perso sensibilità e empatia.

Questa è la mia sensazione e la mia grande paura.

9. Mara Bounous - La chiesa cattolica vista da una donna valdese.

La gestione della chiesa da parte di un clero maschile e celibe è la causa e l'origine della maggior parte dei problemi che la chiesa vive oggi.

Il fatto che siano solo uomini esclude il contributo dell'approccio diverso e complementare di metà del genere umano. Il fatto che siano obbligatoriamente celibi, e che questo non sia liberamente scelto tra diverse opzioni percorribili, crea limitazioni e aberrazioni che sono sotto gli occhi di tutti.

La chiesa deve essere credibile per poter dire qualcosa alla gente e per poter essere significativa nella storia degli uomini e delle donne. Ma una chiesa parziale e limitata nella composizione dei suoi pastori, come può essere credibile agli occhi del mondo?

Come possono le donne cattoliche riuscire ad accettare ancora questa situazione? Come possono sentirsi parte viva di una chiesa che non parla mai la loro lingua?

10. Andrea Ellero - Presidente Cooperativa El Fontego di Mestre

La nostra idea di città è quella di una comunità che collabora con tutte le sue componenti al bene comune e lavoriamo in questa direzione. I temi che sono il nucleo della nostra cooperativa sono imperniati sull'attenzione al mondo, sull'apertura della comunità locale ai temi della multiculturalità, della sostenibilità sociale e ambientale.

Da questo segue anche l'attenzione a tutto quello che avviene nel territorio, nelle piccole realtà locali che ne costituiscono la struttura, una attenzione che porta a collaborazioni di varia natura, anche commerciale perché questo è il nostro scopo sociale. È questo il nostro modo di camminare insieme ed è anche parte di quanto abbiamo perso in questo periodo di pandemia.

Ci sono mancate le collaborazioni ma anche occasioni di "commercio distribuito", i nostri mercatini, che sono il nostro modo di "entrare nelle comunità". Dalla ripresa ci saremmo aspettati una generale voglia nuova di vivere con gli altri, di portare avanti i propri valori, ma non ci sembra che così stiano andando le cose. Gli ultimi avvenimenti, la guerra a pochi passi dai nostri confini, ci hanno delusi, pensavamo che l'umanità avesse una possibilità di svegliarsi più matura, più conscia dei valori fondamentali.

Ci chiediamo se ci sia un modo per effettuare un cambiamento. Pensiamo che agire locale pensando globale sia proprio l'unica possibilità per l'umanità.

La Chiesa può avere un grande ruolo in questo senso ma deve, a livello locale, nel territorio, uscire dal livello "parrocchia", come mentalità e come agire.

Per andare sul concreto prendiamo la nostra esperienza, il commercio equo e solidale, non ci pare che ci sia una vera attenzione da parte della Chiesa a questo tema che ci appare invece come una richiesta che viene dal mondo che ci circonda, anche quello locale. Così come ci pare bassa l'attenzione ai temi più tipici della sostenibilità ambientale. La Chiesa potrebbe (dovrebbe) avere un ruolo rivoluzionario in questo e in altri ambiti. Non è sufficiente un Papa attento ma serve una maggiore capacità di declinare a livello locale mentre l'impressione è di una chiusura non nei principi ma nei fatti.

11. Giovanni Benzoni

In questo momento in cui per la caparbia gentile di Carlo Alberto Bolpin cerco di scrivere le richieste due pagine sul sinodo indetto, per tempestivo sguardo provvidenziale, da papa Francesco, il cui cammino dovrebbe avere una prima solenne conclusione di tutta la chiesa cattolica nel prossimo 2025, sono preso da due ricorrenti percezioni nei confronti di una dei tre verbi basilari del sinodo stesso, cui va aggiunta la mia presente condizione. Mi spiego, tanto più che nel merito di quanto (e non è molto) mi capita di osservare è di gran lunga prevalente almeno nel Veneto la retorica sull'evento in atto. Ma questo ormai da decenni è uno dei fastidiosi mali in cui siamo immersi, tutti in un gigantesco processo gattopardesco in cui prevale la folla variegata (e al massimo consapevole solo della parte assegnata) sugli effettivi attori e protagonisti.)

Camminare mi ha destato e continua a destare incuriosito quanto radicato sospetto quando lo percepisco come tratto proprio delle comunità neocatecumenali, dove il cammino è un sigillo di un procedere programmato per ogni comunità dovunque sia radicata: sono fatti con lo stampo i fioretti e i racconti che vengono usati, quando hanno inizio gli annunci di nuovi cammini. Questo senza nulla togliere alla capacità di aver dato e dare una risposta ad un bisogno di vivere la fede cristiana nelle nostre asfittiche realtà parrocchiali.

Camminare è sempre stato per me un verbo dell'agire umano di grande fascino e di rilevanza spirituale incredibile. Certo per l'esperienza scout cui sono stato sempre contiguo, anche se non direttamente coinvolto. Ma in questo più che i cammini devoti o spirituali (oggi da anni riproposti come pellegrinaggi mensili dall'attuale patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, (con i suoi pellegrinaggi mensili ad una delle chiese dedicate a Maria del patriarcato di Venezia) in me sono state determinanti le gite nelle Dolomiti bellunesi , della mia famiglia, dove io comunque non potevo mancare-nolente o volente che fossi- perché il più piccolo di casa, almeno per età. Tant'è che oggi, a distanza di qualche anno non mi vergogno di segnalare a come numero utile "Servitium", il n. 111 del 1997, intitolato *Camminare* di cui sono il curatore.

Camminare infime ridotto al mio odierno muovermi, sempre traballante, lento ed incerto perché preso da qualche acciaccio, in cui dominante è la mia neuropatia agli arti inferiori come è frequente nei diabetici. Anche qui per farla breve mi autocito: *“Solo durante quest’anno ho preso coscienza che il mio incerto, lento camminare mi ha portato a parlare con le pietre, più che con gli umani, anche perché le vedo meglio e subito, talora nei percorsi più abituali le riconosco.(...) quest’anno i pochi bambini di Venezia hanno ripreso a disegnare i masegni, non più stressati dall’orda strascicata delle turistiche folle. Strano a dirsi ma così sono diventato più consapevole del corpo, del rapporto corpo anima: i pensieri hanno bisogno come il pane del corpo; dei movimenti rallentati non sono solo accompagnamento del tuo pensare ma si fondono insieme timoroso come sei che la testa non risponda più e prenda un’altra strada, spero di non dover soffrire e confidi nella mano che si tende, gesto mirabilmente fissato da Luigi Pintor nel suo “Servabo”** In campo Albrizzi,(...) noto che i bimbi sono tornati a giocare anche quando la scuola materna ed elementare delle suore è chiusa. Bastano quattro bambini per fare l’effetto pieno tanto è perfetta l’acustica del campo. Cammino come di consueto, quando la più piccola del gruppetto mi squadra e mi dice con fare interrogativo: *“sei vecchio?”* *“Certo che sì”* rispondo, e lei di rimando: *“ma perché non hai il bastone?”*. *“Mi basta così ...”* e lei si allontana non so se soddisfatta o per seguire altro. *Quell’innata gentile curiosità, mi ha commosso, anche se mi sono sentito sforzato come spesso mi succede quando voglio parlare ai bambini”* Malgrado i tagli vedo che sono fuor di misura nel citarmi da *“Ascolta Venezia”*, Venezia edizioni La Toletta 2020 alle pp.220-221. il tutto per segnalare che questo mio percepirmi debole e incerto mi fa capire ancora meglio il Camminare sinodale auspicato dal papa.

Tra le pecche di cui con singolare frequenza si lamenta il Vescovo di Roma nel tentativo di renderne cosciente almeno la Chiesa che è chiamato a servire ci sono il chiacchiericcio, il pettegolezzo e la deliberata malevolenza nella quotidianità delle comunità cristiane, ed io sono elementi cui mi pare di essere sensibile qui nella mia chiesa, pronto a scattare forse ancora di più che di fronte a quel miscuglio di travisamento della fede evangelica che è l’autoreferenzialità condita con le diverse forme di devota umiltà. Insomma tratti che mi rendono più sensibile ad attendermi dal sinodo, più che clamorose e necessarie sperimentazioni delle novità postconciliari, un sostanziale mutamento di stile, di ritmo, di nostro modo di respirare. Sto in campana anche se sinora vedo poco di quanto spero. Solo di un dato (e mi basta e avanza) sono appagato in modo riconoscente e grato: quanto è stato celebrato nelle liturgie celebrate per l’apertura del Sinodo 2022-2025, il 10 ottobre a san Pietro e il 17 ottobre 2021 in tutte le cattedrali, compresa la Basilica di San Marco. In particolare nelle liturgie si è invocato lo Spirito Santo: *“Siamo davanti a Te, Spirito Santo, mentre siamo riuniti nel Tuo nome. Con Te solo a guidarci, fa’ che tu sia di casa nei nostri cuori; insegnaci la via da seguire e come dobbiamo percorrerla. Siamo deboli e peccatori; non lasciare che promuoviamo il disordine. Non lasciare che l’ignoranza ci porti sulla strada sbagliata né che la parzialità influenzi le nostre azioni. Fa’ che troviamo in Te la nostra unità affinché possiamo camminare insieme verso la vita eterna e non ci allontaniamo dalla via della verità e da ciò che è giusto. Tutto questo chiediamo a te, che sei all’opera in ogni luogo e in ogni tempo, nella comunione del Padre e del Figlio, nei secoli dei secoli. Amen “*

Concludo nella speranza di saper rispondere nel cammino sinodale senza se e senza ma a questo titolo usato per una delle catechesi di papa Francesco, nell’aula Paolo VI di mercoledì naturalmente; *“con la presenza dello Spirito saremo liberi, non attaccati al passato, incatenati a pratiche”*

12. Gli ex di Villabona.

Caterina F, Andrea; Valentina, Chiara, Roberto V, Roberto F, Nicoletta. Luca. Claudia. Caterina P, Giorgio, Nicola, Claudio, Hellen. Francesco. Teresa, don Enrico. Siamo un gruppo di persone provenienti dalla stessa realtà territoriale, accomunati dall'amicizia con un sacerdote, don Enrico Torta, che ci ha guidati negli anni della formazione giovanile. Adesso alcuni vivono nelle comunità parrocchiali tra Marghera e Chirignago, altri non frequentano più.

A partire dalle riflessioni presenti nel vademecum sinodale, ci siamo ritrovati, spinti dalle parole del Papa, per riflettere ed interrogarci sulla Chiesa e sul suo camminare insieme in modo sinodale: insieme nella comunità, nel mondo, guidata dallo Spirito.

Queste son alcune riflessioni e sollecitazioni che sono suscitate nei nostri due incontri, dove ci siamo domandati se e quanto la Chiesa sta facendo cammino insieme, diretta dallo Spirito

IL CAMBIAMENTO, LA CONVERSIONE A CUI CI CHIAMA CRISTO E' LA POLITICA DEL SEME CHE DEVE SPENDERSI E MODIFICARSI PER PORTARE FRUTTO.

LA CHIESA DEVE ESSERE FAMIGLIA DI PERSONE che hanno pari dignità(TUTTI SIAMO SACERDOTI / RE / PROFETI) ANCHE SE CON RUOLI DIVERSI. Tutti i ruoli e funzioni, anche e soprattutto quelli di responsabilità, DEVONO ESSERE VISSUTI COME SERVIZIO e vanno esplicitati e condivisi con i partecipanti all'ASSEMBLEA DOMENICALE.

Anche la vita DELLA PARROCCHIA deve somigliare a UNA VERA FAMIGLIA, dalla sua dimensione SPIRITUALE a quella delle attività (bilancio economico, utilizzo degli spazi e ogni altra manifestazione e attività) CHE DEVONO ESSERE ACCESSIBILI A TUTTI NELLA RESPONSABILITA' E NELLA FIDUCIA.

Occorre valorizzare i talenti di tutti e coinvolgerli nella vita della comunità ecclesiale, partendo dalla prima cellula, la parrocchia.

LA CHIESA deve ricercare il volto di Cristo ed esserne testimone anche nei confronti del mondo. DEVE INTERCETTARE I DOLORI E LE SPERANZE DELL'UMANITA'. LE COMUNITA' NON SI DEVONO SENTIRE SEPARATE DALLA REALTA' CHE VIVIAMO QUOTIDIANAMENTE, ma devono sentirsi come parte dell'umanità. IL MONDO E' COME UNA BARCA ED E' UNA SOLA e dobbiamo unirci uno con l'altro perchè si possa sempre viaggiare superando gli ostacoli

LE COMUNITA' DEVONO ESSERE UNA LUCE NELLA CITTA', UN RIFLESSO DI CRISTO, devono imparare ad essere un'esperienza accogliente verso chi ha bisogno di aiuto e sostegno. La gente dovrebbe poter dire GUARDA COME SANNO AMARE e non dovrebbero dire GUARDA COME QUEL GRUPPO SI FERMA A SEGUIRE LE PAROLE DI QUEL PRETE.

IL SACERDOTE dovrebbe essere IL GARANTE DELL'APOSTOLICITA', DEL CAMMINO DELLA COMUNITA' e non dovrebbe sovrastarne le scelte. LA COMUNITA' ESISTE PRIMA E DOPO DI OGNI PRETE NUOVO CHE ARRIVA IN PARROCCHIA: DEVE MATURARE UNA STIMA RECIPROCA.

Le persone che compongono la comunità devono essere consapevoli delle loro responsabilità, della loro vocazione: non sono chiamate ad essere SUDDITI DI NESSUNO ma DISCEPOLI DI CRISTO, nella sua Chiesa. Anche il CONSIGLIO PASTORALE dovrebbe essere un organo CHE ASSICURA la scelta delle decisioni da prendere per il funzionamento della parrocchia e GARANTIRE LA CONTINUITA' della vita della COMUNITA'.

Nelle comunità si dovrebbe FARE ESPERIENZA DI CONFRONTO E DI DIALOGO e non di polemica e contrapposizione, è un esercizio che va coltivato e praticato perchè l'obiettivo è quello di rispondere alla chiamata di Cristo incarnato nella storia.

IL MONDO COMPLESSO E' LA NOSTRA STORIA: se dobbiamo incarnare Cristo nella storia non possiamo non metterci all'interno delle varie situazioni che rappresentano la vita di tutti i giorni, dove la diversità, la differenza e la disegualianza sono gli ingredienti di ogni giornata. IN QUESTO SIAMO CHIAMATI AD ANNUNCIARE CRISTO, NON LE NOSTRE IDEE.

CRISTO NON HA AVUTO PAURA DI TOCCARE IL MONDO e quindi anche noi dobbiamo sporcarci le mani, non dobbiamo aver paura di toccare chi può essere diverso da noi per ceto sociale, status sociale ed economico, colore della pelle, identità sessuale, capacità cognitive, perché le differenze sono ricchezza e il confronto e l'inclusione sono la base del nostro essere cristiani.

Quindi per sintetizzare ci piacerebbe che queste riflessioni ci aiutassero a cambiare su questi punti, partendo da noi stessi:

LA CHIESA COME FAMIGLIA DI PERSONE DI PARI DIGNITA' DOVE IL RUOLO E' VISSUTO COME SERVIZIO

CHIESA COME FAMIGLIA VERA, DOVE TUTTO VIENE CONDIVISO, PARTENDO DALLA DIMENSIONE SPIRITUALE A QUELLA CONCRETA, VALORIZZANDO I TALENTI DI CIASCUNO.

LE COMUNITA' NON SI DEVONO SENTIRE SEPARATE DALLA REALTA' QUOTIDIANA: DEVONO ESSERE LUCE E TESTIMONI NELLE CITTA'.

IL SACERDOTE DOVREBBE ESSERE GARANTE DELL'APOSTOLICITA' DEL CAMMINO DELLA COMUNITA', DEVE SOSTENERLA SENZA SOVRASTARLA.

IL CONSIGLIO PASTORALE COME GARANZIA DELLA CONTINUITA' DELLA VITA DELLA COMUNITA', ATTRAVERSO ESPERIENZE DI CONFRONTO E DIALOGO.

IL MONDO COMPLESSO E' LA NOSTRA STORIA, IN QUESTO SIAMO CHIAMATI AD ANNUNCIARE CRISTO CHE NON HA AVUTO PAURA DI SPORCARSIS LE MANI.

Inviando queste riflessioni nella speranza che la Chiesa diventi sempre più un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare; una Chiesa che ascolta, una Chiesa della vicinanza:

"lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così" (Papa Francesco, Discorso nel momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, 9 ottobre 2021)

13. Giuseppe Goisis - Come vorrei che i cristiani camminassero assieme

1. Straordinaria l'immagine che si irradia dal termine/concetto di Sinodo: quella di una Chiesa che cammina assieme, sostenuta dal vincolo della carità, ispirata dai grandi doni dello Spirito. Ma già questa immagine pone di fronte ad una questione: camminare all'unisono, secondo un certo *ritmo*, in modo che alcuni gruppi non procedano oltre, distaccandosi dalla restante parte dei cristiani. Papa Francesco, nella sua recente apparizione alla trasmissione televisiva "Che tempo che fa", ha suggerito che i fedeli dovrebbero guardarsi dal pericolo gnostico, senza spiegare ulteriormente la natura e la consistenza di tale rischio; il conduttore ha ricevuto molte domande, tese a capire in che cosa consistesse tale pericolo. Mi sembra di aver capito che papa Francesco intendesse il formarsi di minoranze troppo consapevoli di essere guida, e magari luce per gli altri, con il rischio

di essere accecati da quell'orgoglio che non è semplicemente *un* peccato, ma, per quanto riguarda la condizione umana, è forse *il* peccato.

Dunque un primo problema da tener presente: quello del ritmo con il quale il cammino sinodale deve procedere, presentandosi come conveniente, forse necessaria una maturazione organica e complessiva della Chiesa, nella quale certo convive un pluralismo di idee e di opere, ma non sono benvenute contrapposizioni drammatiche, tese fino a lacerazioni ed esasperazioni.

2. Una seconda questione riguarda la distanza, a volte piuttosto deprimente, tra le magnanime parole e l'inadeguatezza delle realizzazioni. In generale, mi sembra macchinosa ed errata la concezione secondo la quale si tratta prima di capire e poi di mettere in pratica, quasi che il compito del cristiano consistesse nel tradurre diligentemente e con zelo una lezione appresa altrove; il cristianesimo, nella sua sorgente originaria, ruota attorno al perno dell'Incarnazione, al mistero fecondo dell'Incarnazione.

Per certi versi, l'ampiezza e la profondità profetiche del Concilio Vaticano II non sono entrate completamente nella mentalità delle persone, o almeno così mi sembra. O per meglio dire non tutti i messaggi promananti da quell'evento hanno trovato stabile dimora nella vita quotidiana. Si pensi al ruolo dei *laici*, tanto più decantato quanto meno effettivamente riconosciuto. I laici sono consultati, ma a volte per questioni di secondo piano, o che riguardano alcuni problemi più compromettenti, di politica ed economia, in cui la gerarchia ecclesiastica sembra non volersi immischiare direttamente. Il loro ruolo nella Chiesa sarebbe invece vitale, rappresentando la naturale congiunzione con una società che si cerca di evangelizzare, ma non si conosce, sovente, se non per approssimazione.

Come si può cercare di portare la novità gioiosa dell'Evangelo in un mondo dominato, in gran parte, da un inesprimibile vuoto, spesso riempito solo di malinconia? E come ci si può muovere in una società sempre più secolarizzata, se non si studiano e comprendono le dinamiche e i significati della secolarizzazione e le strategie per trascenderla?

3. Per quanto riguarda il *clero*, sempre meno numeroso, occorrerebbe davvero impartire una formazione, un'educazione diversamente orientata, meno basata sull'isolamento e la separazione. L'esperienza di Chiesa dovrebbe riguadagnare dei tratti più domestici, più familiari e dunque gioiosi. La risposta al secolarismo, sviluppo esasperato della secolarizzazione che pur contiene aspetti nettamente positivi, percorre spesso, invece, *moduli attivistici*, configurandosi, in Italia e soprattutto nel Veneto e nella Lombardia, il *prete di corsa*, in perenne affanno, con difficoltà a concedere momenti di colloquio a chi ha la mente e il cuore angosciato; una necessità, si obietta, ma anche il frutto di un equivoco educativo, mi permetto di osservare.

Certo, un sacerdote o un parroco inerte, non generoso nell'attività può esser criticabile, ma l'attività non coincide con un frenetico attivismo, che sembra escludere ogni sguardo di profondità rivolto al mondo che pur si vuole evangelizzare.

Se rileggiamo con attenzione *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* (1848), di Antonio Rosmini, troviamo che l'ignoranza del clero in materia religiosa è una di queste piaghe dolenti; ora è questione di misura, ma non ci sembra che la ferita sia del tutto risanata o cicatrizzata, estendendosi in un certo modo anche al laicato, almeno se per cultura s'intende la cultura più profonda, il pensiero della "modernità", che naturalmente non va accettata senza esame critico, ma non va neppure respinta pregiudizialmente, come fosse un veleno. Più che

ignoranza, pressapochismo e difficoltà di comunicare e partecipare. Si tratta di un linguaggio diverso, non di una seduzione con mezzucci, come evidenzia con ironia Massimo Gramellini, parlando di quel sacerdote che, in buona fede, cerca di presentare una visione allettante del cristianesimo, canticchiando alcune canzoni dell'ultimo San Remo (San Remo, l'inesistente santo degli speranzosi troppo faciloni!)².

Potrebbero esserci altri impegni più fruttuosi di ritrascrizione di antichi moduli di presentazione dell'esperienza cristiana: laddove, ad esempio, si usava in senso "doloristico", secondo la sensibilità di una specie di cristianesimo "nero", la parola *sacrificio* in una chiave quasi crudele, arricchirla con il termine/concetto di *dono*, che ne esprime appieno il significato in termini di agape.

4. Fra le domande, quella che più affiora è quali suggerimenti, se non ammonimenti, dare alla Chiesa; questo può riguardare interessanti valutazioni, che provengono però da chi non si sente parte della Chiesa. Io, per quel che mi riguarda, con le mie incoerenze e colpe, me ne sento parte e mi sento dunque coinvolto, amando ciò che migliora il volto di questa Madre, detestando ciò che mi sembra deturparlo. Allora vorrei che lo spirito di preghiera e l'abbandono allo Spirito prevalessero, quello Spirito che saprà dirigere la sua Chiesa; ripartiamo dunque dalla centralità della Messa e dell'Eucarestia, dalla spiritualità incarnata dell'educazione cristiana, coltivando un rigoroso approfondimento della cultura d'ispirazione cristiana (sempre più persone mi dicono che lo stesso *Catechismo degli adulti* non è comprensibile per loro in tutti i punti, implicando delle conoscenze che non sempre sono disponibili e, soprattutto, che vengono tenute, a volte, in una certa misconoscenza).

5. Amiamola, soprattutto, questa nostra Chiesa, ricordando ciò che i Padri ripetono: che è sempre *casta et meretrix* (*Sentire Ecclesiam*, 2 voll., Paoline, Catania). Ciò significa non spendersi in attacchi moralistici, ma in un impegno di testimonianza che manifesti pienamente il nostro amore filiale.

La *preghiera* sia il cuore di tutto, il sostegno più valido ed umile ad un vero rinnovamento, che passi per il ripensamento anche delle nostre manchevolezze e incoerenze. Né pluralismo disgregativo, né uniformità monotona (si veda la via ben tracciata da "Concilium": *Sinodalità plurali*, 2, 2021).

Un'eccessiva mondanizzazione della Chiesa può indebolire ogni energia spirituale, mentre la preghiera riattiva le sorgenti profonde e ci conduce a far pace con gli altri e con la natura. Un semplice sguardo sul mondo attuale ci fa percepire immediatamente quanto sia urgente, oltretutto necessario, tale riorientamento di fondo.

14. Maria Toniolo

Dico subito che non frequento la Chiesa. Malgrado ciò, gli amici di Esodo mi incoraggiano a scrivere un contributo in vista del Sinodo. Sia chiaro però che il mio punto di vista non è molto informato sulla vita della Chiesa, soprattutto locale, però penso che, sotto la guida di Papa Francesco, la Chiesa sia una forza di trasformazione in senso positivo del mondo.

Vivo a Venezia centro storico; sono anziana, pensionata da tempo e non frequentatrice dei *social media*. Quindi ho una visione limitata della realtà. Faccio un po' di volontariato, soprattutto con ragazzi immigrati ed è lì che vedrei un potenziale campo di azione per la Chiesa.

² M. Gramellini, *Don Parade*, "Corriere della Sera", 22/2/2022, p. 1.

La pandemia ha rivelato una città vecchia, spaventata. Vedo i mendicanti a cui ben pochi danno un soldo (sì, dietro c'è chi li sfrutta: una buona scusa per non dare), sento commenti negativi su di loro. Quello che mi preoccupa è come l'assuefazione al disagio degli altri sta cambiando noi.

Il Comune si è distinto per latitanza sul piano sociale. Fin dall'inizio questa amministrazione ha ridimensionato drasticamente l'impegno, finanziario e organizzativo, nel sociale: ha chiuso molti progetti e tolto finanziamenti agli altri; ha privilegiato l'approccio alla marginalità in termini di pura repressione

Le parrocchie e la Caritas si sono rivelate un punto di riferimento per tutti, anche per chi non frequenta e non ama la Chiesa, soprattutto nel raggiungere i poveri, vecchi e nuovi, e nell'offrire ai ragazzi spazi dove incontrarsi. Spero che queste attività vengano rafforzate e si cerchi di raggiungere anche chi non frequenta la chiesa, anche chi è di un'altra fede, mandando forte e chiaro il messaggio che si cerca di offrire un servizio e non fare proselitismo. Magari cercando di coordinarsi con altre realtà sociali, non confessionali o anche legate ad altre fedi.

La Chiesa è in prima linea nel difendere i diritti dei migranti. Lo si vede nelle prese di posizione del Papa e della stampa cattolica; mi domando però quanto questo insegnamento filtri tra chi frequenta le parrocchie. C'è qualche lodevole esempio, soprattutto in terraferma, di parrocchie impegnate con gli immigrati. Ma in centro storico, dove abitano pochi immigrati, semplicemente non li si conosce. Ce lo figuriamo sempre come disperati che arrivano con i barconi, ma ci si dimentica quanti sono tra noi da molto tempo, i tanti ragazzi che sono nati qui e non hanno altra patria che l'Italia, che saranno i cittadini di domani. Si fa molto poco per avvicinarli, mescolarsi a loro, vederli come concittadini anche se di cultura diversa. Non si prova interesse per la diversità che introducono nel nostro ambiente. Eppure c'è molto da imparare stando con loro.

Chi ha sofferto di più, in questi due anni di pandemia, sono stati i ragazzi, soprattutto gli adolescenti. A quell'età perdere due anni di vita sociale è un danno psicologico gravissimo.

Ancora più grave, se possibile, è stato il danno subito dagli adolescenti di lingua madre non italiana: una realtà che un po' conosco. Sono rimasti isolati in una famiglia dove non si parla italiano, in case spesso piccole, dove partecipare alla didattica a distanza è impossibile, mentre spesso i problemi economici si aggravavano. Hanno dimenticato anche il poco che avevano appreso a scuola, ma soprattutto sono vissuti in un mondo che non esiste, fatto di quello che vedono (nella propria lingua madre) sul telefonino.

So che, in genere, i patronati e le associazioni sono aperti a tutti e non impongono requisiti di fede, ma di fatto pochi ragazzi di origine straniera li frequentano. Questi ragazzi appartengono ad un mondo diverso, dove si ignora la possibilità di frequentare il patronato o un'associazione. Per raggiungerli, è necessario attivarsi, cercarli. Un canale efficace per raggiungerli possono essere le scuole. Far loro conoscere la nostra realtà, conoscere la loro, può essere estremamente utile per preparare, nel nostro piccolo, un futuro di convivenza civile.

C'è un altro aspetto che vorrei sottolineare, riguardo al rapporto tra Chiesa e immigrazione. Se spesso l'atteggiamento diffuso tra i cattolici è abbastanza benevolo, grazie anche all'insegnamento del Papa, ci si limita però a vedere i loro bisogni materiali. Sembra più difficile ammettere che anche loro hanno bisogni spirituali. Chi frequenta una chiesa dovrebbe essere facilitato nel capire che anche persone di altre fedi hanno bisogno di pregare. Soprattutto verso i musulmani, il nostro modo di pensare è ancora un po' legato a

pregiudizi medievali, pensiamo a loro come miscredenti o pagani. Certo, secoli di lotte hanno lasciato strascichi profondi e le diffidenze sono reciproche. Ma tendiamo a dimenticare che, come del resto gli ebrei, i musulmani credono nell'unico Dio, quello rivelato nella Bibbia, anche se lo pregano con riti e parole diversi. "Allah" significa "Dio" in arabo: così Lo chiamano anche i cristiani di lingua araba.

La preghiera è uno dei cinque precetti dell'Islam e ogni credente non dovrebbe far fatica a capire questa esigenza. Per pregare hanno bisogno di spazi adeguati. La diffusa ostilità contro la costruzione di moschee, che in Veneto ha preso la forma di una legge regionale proibitiva, non dovrebbe trovare consenso tra le persone che si recano regolarmente a pregare in una chiesa. Qualche iniziativa culturale, volta alla reciproca comprensione anche nel campo religioso, sarebbe utile per aprire le menti da ambo le parti e prepararci ad un futuro che certamente dovrà essere di convivenza, speriamo serena.

15. Roberto Presidente

Partiamo dal dato che oggi Marghera è profondamente diversa dai decenni precedenti. Il passaggio dalla città fabbrica degli anni 90-2000 alla città cosmopolita attuale è frutto di una profonda modifica del sistema economico complessivo del territorio che ha prodotto un radicale abbandono della grande industria e della conseguente ricchezza ad essa legata ad un'economia diffusa, parcellizzata, priva di un unico attore ma diversificata sul turismo,logistica, piccola industria e residue roccaforti industriali tipo Fincantieri.

Di conseguenza la composizione sociale attuale risulta estremamente articolata, senza una figura predominante come nei tempi precedenti incentrata sulla famiglia operaia ma con nuclei familiari fluttuanti dove spicca la giovane età delle coppie e la loro recente acquisizione della cittadinanza italiana. Solo partendo da questa fotografia di una Marghera che sebbene piccola ha delle dinamiche metropolitane con tutte le contraddizioni tipiche delle grandi città si può capire le difficoltà di essere Margherotti. Siamo lontani perciò dal sogno condiviso da molti di vivere, lavorare, in una città bella, aperta, solidale, non inquinata. Marghera dei tristi primati per morti di eroina, per l'inquinamento atmosferico, ecc ma anche per i primati positivi. Al primo posto da capacità di tanti gruppi, associazioni riconosciute e non di mettersi a disposizione degli altri per dare una mano, per difendere i diritti che vengono bruciati continuamente.

Tanti cittadini che mettono a disposizione il proprio tempo, la propria intelligenza per migliorare la qualità della vita. C'è una particolarità in questo che ho condiviso e ammirato in questi anni di volontariato all'interno di comitati ambientalisti come l'assemblea permanente contro il rischio chimico e altro cioè la capacità della stragrande maggioranza dei gruppi di fare rete al di là delle proprie convinzioni partitiche, della propria esperienza di base, al di là della fede professata o non. Ho vissuto esperienze fortissime in difesa dell'ambiente per la riqualificazione del territorio confrontandomi e condividendo, con persone lontane dal mio sentire spirituale con risultati eccellenti. L'obiettivo di questi percorsi non è mai stato strumentalizzare per portare acqua al proprio mulino ma spendersi per il bene comune.

Da manuale le tre edizioni del BOULEVAR DI VIA BECCARIA costruita mettendo attorno ad un tavolo comune decine di associazioni estremamente diverse nei loro percorsi ma con il risultato di centinaia di cittadini che hanno poi utilizzato gli spazi allestiti di via beccaria.

La speranza e' che questo patrimonio di convivenza,rispetto, non vada perduto. La parcellizzazione , divisione, la difesa del proprio orto e' un rischio presente dietro l'angolo.

La speranza e' che anche la politica istituzionale colga e favorisca questo capitale umano di Marghera.

Attualmente siamo lontani anni luce. L'indifferenza, la lontananza dai problemi quotidiani dei cittadini caratterizza l'agire dei nostri amministratori pronti a tagliare servizi e democrazia.

La crisi pandemica ha favorito le diseguaglianze, la poverta'. Ha ridotto gli spazi e la ricerca del fare comunita' . L'indifferenza, la difesa del proprio e unico benessere a discapito degli altri e' il sentimento che sento piu' vivo in questi anni di virus.

Ognuno per se perche' l'altro puo' essere un nemico un portatore di di malattia ecct.

E' questa l'aria che respiro in citta', al lavoro, con difficolta' notevoli nell'aprire spazi di solidarieta' .

In questo periodo percio' lo sbaglio piu' grosso che ho paura di fare e' rinchiudermi nel mio gruppo, in una cerchia di persone ristrette che se da un lato mi garantiscono un stare bene dall'altra puo' diventare una morsa che stritola perche' ti annichilisce, dandoti limitate sicurezze e portandoti a rinchiuderti tra pochi eletti bloccandoti il vivere veramente assieme agli altri.

16. Pax Christi - Punto Pace Venezia Mestre

Come Punto Pace di Venezia Mestre di Pax Christi, visto il poco tempo a disposizione e l'intensità degli eventi che ci vede impegnati su molti fronti, abbiamo deciso di concentrare la nostra riflessione solo su alcuni punti.

Per la prima parte della traccia proposta abbiamo scelto di riflettere:

Che esperienze significative hai fatto, insieme ad altri, nello stile quindi di un "camminare insieme"?

Come Punto Pace abbiamo sempre cercato di mantenere con la città e con gli altri movimenti una comunità di azione partendo anche da quella che è la nostra caratteristica e cioè quella di essere un punto locale che però fa riferimento ad un movimento di tipo internazionale (Pax Christi international). Tale visione ci aiuta e ci orienta nel costruire le iniziative sul territorio. Le esperienze poi effettivamente realizzate si concretizzano in iniziative per la città e con la città.

Tra le prime possiamo sicuramente ricordare l'incontro svolto al Cinema Dante, in occasione della giornata della memoria, per presentare la figura di Franz Jagerstatter, obiettore di coscienza sotto il regime nazista e che ci interroga non poco rispetto al, ai conflitti in corso. Nel passato abbiamo organizzato incontri di riflessione ed approfondimento sul tema dell'accoglienza.

Con la città organizziamo annualmente la veglia per Betlemme, ogni anno viene costruita in collaborazione con parrocchie e gruppi scout diversi, ogni anno abbiamo occasione di condividere la preghiera e la testimonianza di chi vive in una regione del mondo martoriata.

Con la città organizziamo anche l'annuale iniziativa di "inMARCIA per la PACE", iniziativa che nasce dall'esigenza di dare voce a quei movimenti e a quelle persone che nella Chiesa vogliono essere costruttori di Pace. Siamo partiti appunto dal fatto che l'annuale appuntamento in Diocesi fosse scomparso dalle attività Pastorali e dalla necessità di dare voce e valore al Messaggio annuale del Papa sulla Pace. Siamo partiti da questa esigenza ma nel tempo si è costruita una rete di associazioni che riflette e propone il tema della Pace alla città evidenziandone di volta in volta le varie sfaccettature.

Infine, annualmente abbiamo sempre creato un momento di riflessione , rivolto agli iscritti e simpatizzanti (più gli ultimi che i primi) presso la comunità monastica di Marango, dove con la guida di don Giorgio e di altre figure (a seconda del tema che si intende approfondire) ci siamo dati l'occasione di confronto e di preghiera comune.

In ambito ecclesiale:

Come vedi tu la comunità cristiana? Cosa pensi sinceramente della Chiesa?

La dimensione di comunità cristiana, e più in generale di comunità, non esiste quasi più nelle forme in cui viene rappresentata, almeno nelle aree urbane. La mobilità territoriale sia per progetto migratorio che per lavoro porta le persone a spostarsi spesso. La frammentazione e la ridefinizione delle famiglie, i percorsi di vita per cui a seconda dell'età cambiano i bisogni, portano le persone a ridefinire e a ricostruire continuamente i luoghi di aggregazione e di relazione e quindi anche di dimensione comunitaria. Questo costante definire crea profonda incertezza sui riferimenti e quindi una forte necessità di essere accolti. La sensazione invece è di trovarsi di fronte a realtà chiuse, a gruppi che guardano più al loro interno che quello di avere attenzione a ciò e a chi ruota intorno.

Il non essere movimento locale ci aiuta a tessere reti, a portare l'altro nelle nostre comunità, a confrontarci e a costruire insieme rigenerando e ridefinendo costantemente i confini della comunità.

Noi nella Chiesa e nel mondo vogliamo essere dei costruttori di Pace. Da parte nostra vorremmo che la Chiesa facesse proprio fino in fondo il messaggio per la Pace del 2022 di Papa Francesco, Educare alla Pace per costruire una Pace duratura. Vorremmo quindi una Chiesa che educi a tutte le età e ci aiuti ad essere testimoni. Desidereremmo una Chiesa che operi per la Pace, la Giustizia e la Salvaguardia del Creato. Quindi immaginiamo una Chiesa che formi alla Pace:

Come scelta della Vita: perché la Pace va costruita passo dopo passo tutti i giorni. Non si può pensare di gestire i conflitti che sono insiti nella dimensione umana in modo nonviolento se non ci si esercita e non si prepara la pace tutti i giorni.

Come scelta di Vita: La Pace è la dimensione del nostro pensare e pregare, facciamo nostro quanto il monaco Laozi ci dice **“Fai attenzione ai tuoi pensieri perché i tuoi pensieri diventano le tue parole. Fai attenzione alle tue parole perché le tue parole diventano le tue azioni. Fai attenzione alle tue azioni perché le tue azioni diventano le tue abitudini. Fai attenzione alle tue abitudini perché le tue abitudini diventano il tuo carattere. Fai attenzione al tuo carattere perché il tuo carattere diventa il tuo destino”**.

Come scelta per la Vita: Cristo, quando è arrivato il momento di scegliere, ha dato la sua vita per noi, ci ha insegnato che la vita di tutti noi è un bene prezioso che va sempre salvaguardato. Ci ha insegnato a non uccidere, ad amare gli altri come noi stessi, ad amare con tutto il cuore tanto che se devo scegliere tra il salvare la mia vita o quella dell'altro devo essere disposto a mettere a disposizione la mia. Amare i nemici, rispondere porgendo l'altra guancia sono prassi predicate ma non abituali ma a questo ci viene chiesto di dare testimonianza, in questo è il nostro essere testimoni

La Fratellanza e la Sorellanza sono pratiche e non solo parole, beati i costruttori di pace.

17. Tavolo su Sinodo e Lavoro

Il tavolo si è tenuto in modalità da remoto mercoledì 9 marzo alle ore 21.00.

Hanno partecipato Pierangelo M. (funzionario del Comune di Venezia); Chiara C. (Privato sanitario, dirigente FP-CGIL); Stelvio (impiegato presso Leonardo ex officine Aeronavali, settore metalmeccanico, iscritto ACLI); Michele M. (impiegato presso METRO, settore commercio); Gianluca T. (Funzionario Veneto lavoro). Ha inviato un contributo scritto non potendo partecipare Andrea P. (medico ospedaliero). Ha coordinato il tavolo Gabriele S. (funzionario ADM)

Dapprima si è tentato di condividere una rapida analisi su quale è oggi la condizione del lavoro nel nostro paese e nel nostro territorio. Con accenti diversi, si è convenuto che oggi il mondo del lavoro conosce una situazione di grande frammentazione, foriera di precarietà e divaricazione di opportunità tra vecchi e giovani, donne e uomini, tra chi lavora in settori tendenzialmente più tutelati e sindacalizzati (come per esempio il comparto pubblico) e chi invece è impiegato in settori più esposti (come per esempio il turismo oppure i servizi socio sanitari in appalto). E' emersa altresì la convinzione che la frammentazione e parcellizzazione del lavoro incide sulla struttura profonda della società, mina le possibilità di stabilire relazioni di solidarietà tra gli uomini, incide significativamente sui tempi di vita e di organizzazione dell'esistenza delle persone e delle famiglie.

Si sono confrontate idee e valutazioni diverse su quale sia stato l'atteggiamento in passato della Chiesa Cattolica relativamente alle questioni sociali e del lavoro. Da un lato si è ricordato come fin dalla fine dell'ottocento, con la *Rerum Novarum*, il Cattolicesimo abbia proposto un approccio al mondo del lavoro che ne riconosce la fondamentale funzione sociale. E' stata ricordata l'esperienza dei preti operai degli anni sessanta e settanta, anche nel polo industriale di Venezia-Porto Marghera, come esperienza di materiale presenza della Chiesa nei luoghi di lavoro. E' stato sottolineato come le encicliche sociali degli anni ottanta e novante del novecento fossero orientate in senso di critica alle ideologie politiche allora in essere, mentre con papa Francesco la riflessione della Chiesa sul lavoro e sulle questioni sociali acquisisce uno respiro molto più ampio, attingendo anche alle risorse di senso di aree del mondo come l'Africa, l'America latina e l'Asia, connettendo i temi sociali con quelli ecologici ed ambientali.

Sulle prospettive e le attese del Sinodo, si è rilevato il rischio che le parole del Papa rimangano solo a livello di prese di posizione, senza innescare un reale processo di cambiamento della realtà. E' necessario che la Chiesa abbia una parte attiva nelle questioni sociali e del lavoro. E' necessario riporre al centro un'etica del lavoro, a partire dalla consapevolezza che il lavoro è prima di tutto strumento di emancipazione della persona e non di schiavitù, e che giustizia e carità sono i cardini del Cristianesimo. La Chiesa Cattolica dovrebbe impegnarsi a fondo per favorire l'etica dell'impresa e del fare impresa, anche promovendo la sensibilità del legislatore nell'adottare interventi normativi in tal senso. A livello di Chiesa locale, andrebbero animate e promosse Pastorali del lavoro almeno a livello diocesano. Diocesi e Parrocchie dovrebbero rimettere occhi e orecchi sui temi problemi concreti del mondo del lavoro dei loro territori.

18. Sintesi delle risposte di un gruppo di 12 donne in preparazione del Sinodo della chiesa italiana.

Ritieni siano giuste le critiche che vengono rivolte alla chiesa e al clero di non dare valore alla presenza femminile, al pensiero e al sapere delle donne nella chiesa?

Le critiche rivolte alla chiesa sono del tutto giustificate. Se partiamo dai Vangeli (che pure sono stati scritti da uomini in una società patriarcale) ci viene narrata la presenza delle donne che accompagnano Gesù nelle sua missione: sono presenti dall'inizio del suo cammino fin sotto la croce, depositarie dell'annuncio della resurrezione (Maddalena apostola degli apostoli...).

Alcuni passi dei vangeli sottolineano l'attenzione che Gesù aveva per le donne e la sua vicinanza nelle situazioni di emarginazione in cui si trovavano.

Il suo atteggiamento nei loro confronti è totalmente nuovo: dà loro parola, dignità, ascolto. Accetta il confronto con loro, arrivando perfino a modificare il suo stesso pensiero (donna sirfenicia). Ha un'amicizia profonda con Marta e

Maria. Gesù non giudica le donne, ma le libera dalla sottomissione e dal giudizio dell'uomo (adultera). La chiesa in tutti questi anni di cristianesimo non ha tenuto conto della novità di "stile" che Gesù ha portato. Essa ha sempre trattato le donne con sospetto e, a volte, con disprezzo e comunque come subalterne.

Oggi le donne nella chiesa, pur rappresentando la maggioranza nelle comunità, non rivestono nessun ruolo rilevante, né sacerdozio né tantomeno episcopato ... ma solo compiti subalterni (catechiste sotto l'attenta vigilanza del parroco e altre mansioni di servizio: cura della chiesa, pulizie...).

Della valorizzazione delle donne e dei loro saperi non c'è traccia. Anche le donne che hanno studiato (teologhe, bibliste...) sono poco riconosciute e spesso osteggiate dai vescovi nelle diocesi in operano. La chiesa è una società

costruita su un modello maschile misogino gerarchico-piramidale (papa, vescovi, preti celibi...). Non si tratta di cercare dei riconoscimenti ma della mancanza di spazio reale in quanto la chiesa è stata pensata ed è gestita solo da uomini, quindi tutta autoreferenziale. Come può una gerarchia di soli uomini capire, accogliere e valorizzare la donna?

È, in poche parole, una questione di potere. Anche i casi degli abusi che emergono finalmente, dopo molto tempo di insabbiamento, in modo così prepotente e numericamente significativo indicano che c'è un potere della gerarchia ecclesiastica che ha tentato di nascondere per anni questi fatti gravissimi e che c'è una perversione del potere maschile che ha permesso per molto tempo di agire impunemente su vittime indifese.

La struttura della chiesa deve essere completamente modificata alla radice per costruire un modello nuovo che comprenda entrambi i sessi: manca il riconoscimento della parità della donna. Questa istituzione così come è non ha più senso. In alcune altre chiese cristiane si coglie una maggior apertura alle donne. Durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani si è assistito a omelie tenute da donne anche cattoliche e si è percepito un respiro diverso.

Quali sono gli ostacoli modificabili o no che vedi per un vero ascolto e una vera considerazione della donna nella chiesa sia che la frequenti sia che non la frequenti? Per chi ha deciso di non frequentarla quali sono state le motivazioni che hanno portato a questo allontanamento?

Gli ostacoli ci sono e sono dati dalla gerarchia e dal dogmatismo, dalla non volontà dei vertici della chiesa (vescovi principalmente), di mettere in discussione la struttura e l'organizzazione di questa istituzione. Tutto il clero deve mettersi in discussione in quanto esercita un giudizio morale spesso basato su principi astratti che non considerano la realtà effettiva delle persone e che condizionano le coscienze: questo non è più accettabile. La chiesa deve abbandonare la mentalità maschilista superando, non solo a parole, la disparità tra uomo e donna, riconoscendo la donna nella sua dignità e nella differenza di genere. C'è bisogno di un ribaltamento totale che permetta alle donne di partecipare in

modo concreto visibile e propositivo alla vita della chiesa, che sarà sempre più separata dalla società se non avrà il contributo del pensiero delle donne, molte delle quali non la frequentano più constatandone l'incoerenza di fondo.

Alcune donne, pur essendo molto critiche rispetto alla chiesa, continuano, se pur saltuariamente a frequentarla perché trovano una comunità fatta di uomini e donne, bambine e bambini con cui condividono il cammino di fede. Altre continuano a partecipare perché ci sono dei presbiteri "profetici", che hanno un pensiero più aperto e libero e che perciò annunciano il Vangelo come "lieta novella" che va al cuore di chi ascolta. Alcune donne, pur non frequentando, continuano la loro ricerca di fede o attraverso la lettura del Vangelo e/o partecipando a piccoli gruppi di riflessione, incontri di preghiera, oppure comunità di base, sentendosi comunque chiesa.

Ti sembra che la morale cattolica sulla sessualità sia di tipo repressivo e non rispetti prevalentemente la dignità della donna?

Sì. È repressiva sia con gli uomini che con le donne: sessuofobica verso entrambi i sessi ma in particolare verso la donna. È contro la contraccezione, contro l'aborto, contro il divorzio, contro l'omosessualità, contro l'autodeterminazione della maternità... ma non abbastanza contro la pedofilia tra le sue mura e non abbastanza contro la violenza domestica che subiscono spesso le donne nella famiglia. A tale riguardo spesso i preti consigliano le donne di avere "pazienza" e di "sopportare" le violenze in silenzio e solitudine. Intervengono nella sessualità e nell'etica sia per i credenti che per i non credenti. Non c'è mai stata nella chiesa una riflessione seria sulla sessualità e sulla sua complessità, ma si è sempre fatto riferimento a regole astratte e a "principi non negoziabili", senza tener conto di una realtà sociale totalmente cambiata.

Come pensi possano essere superati questi ostacoli? Cosa proporresti per un vero ascolto che permetta di parlare in libertà e con cuore aperto?

Una chiesa che si apra all'ascolto delle esperienze di vita delle persone senza veti, senza pregiudizi, ma con il rispetto e la dignità dovuti a ogni essere umano e promuova la partecipazione di tutti e tutte, maschi e femmine. Il clero invece continua a ritenersi ancora l'unico detentore del sacro e l'unico interprete della Parola. Nelle prime comunità cristiane tutti i credenti erano coinvolti nelle decisioni e nelle celebrazioni.

Da parte loro le donne che partecipano alla vita ecclesiale devono assumere un ruolo più attivo, essere critiche, senza rimanere invischiati nelle dinamiche del potere che giocano i maschi nello svolgimento dei loro ruoli. Solidarizzare con altre donne per non rimanere in solitudine e valorizzarsi reciprocamente sostenendosi in progetti o proposte. In altri Paesi ci sono comunità ecclesiali che sono gestite da donne.

Quali sono le condizioni che possono permettere alla donna di avere un ruolo fondamentale e non subalterno nella comunità dei credenti per un profondo rinnovamento della chiesa?

Perché cambi la considerazione che il prete ha della donna, si dovrebbe incominciare dai seminari. Il futuro presbitero viene formato in seminario, ambiente chiuso e rigorosamente maschile, dove le donne non hanno accesso e non si possono conoscere perché non si frequentano nella quotidianità e dove il giovane o meno giovane seminarista, nutre spesso paura verso il femminile e disprezzo; ciò che si disprezza si può calpestare con facilità.

Questa educazione non favorisce relazioni autentiche con le donne, ma porta ad un'ulteriore emarginazione della donna che viene spesso guardata con sospetto e tenuta a distanza.

Un'ultima domanda per le donne che fanno riferimento alla comunità cristiana. Come battezzata sei invitata a rendere testimonianza al vangelo. Come cerchi concretamente nella quotidianità di realizzare questo impegno?

La testimonianza è su come si vive, portando il proprio contributo per migliorare il mondo con un impegno militante, attraverso le relazioni con il prossimo; rendendosi attive nelle situazioni di bisogno; cercando di capire le situazioni di particolare disagio, condividendo la sofferenza e il dolore; impegnandosi nel sociale, soprattutto nei confronti degli ultimi. Continuando la ricerca di fede e l'approfondimento spirituale, riflettendo sulla Parola da sole o insieme ad altri/e compagni/e di strada; frequentando gruppi di studio, biblici, di preghiera...

Nonostante tutto, nella chiesa ci sono voci profetiche, dettate dallo Spirito, che fanno sperare in una possibile riforma evangelica. Non possiamo rassegnarci a una chiesa stanca e chiusa in sé stessa

19. Contributo Masci Mestre 3 “Camminare insieme” al Sinodo:

Non dobbiamo concentrarci su noi stessi, ma chiederci cosa possiamo fare per realizzare la nostra missione nella chiesa del mondo di oggi.

Come abbiamo detto più volte e scritto su tutti i documenti preparatori ci sono alcuni aspetti che tendono a ridimensionare il cammino che il SINODO vorrebbe intraprendere, è necessario per fare questo scrivere una premessa seppur succinta:

Siamo uomini e donne consapevoli del momento tragico che stiamo vivendo non solo per la guerra in corso per la pandemia non ancora superata ma per la vita della nostra chiesa, che si trova in una situazione di malattia ormai grave, le risposte che sarebbero state necessarie già alle fine degli anni sessanta oggi sono ormai superate e si richiede un intervento terapia intensiva per usare un termini più chiari. Le stesse figure che hanno caratterizzato la nostra vita di laici come i sacerdoti sono venute meno, l'ingresso delle donne alla vita ecclesiale non ha trovato risposta tanto che oggi sarebbe considerata una pezza su un vestito vecchio qualsiasi qualifica alla figura femminile. Tenendo poi presente, che le figure uomo e donna ormai sono da riqualificare.

La chiesa di prossimità che auspica il nostro illuminato papa Francesco risulta solo uno slogan che non trova attuazione. Il laicato che avrebbe dovuto partecipare alla costruzione della chiesa è stato tenuto ai margini, le esperienze di comunità ecclesiali miste sono oggi in grande crisi e il dialogo ecumenico non decolla, per mancanza a volte di volontà.

Dopo questa brevissima analisi pensiamo sia indispensabile cogliere l'occasione di questo Sinodo per un'opera di DISCERNIMENTO non interno alla chiesa ma radunando tutti colori che a vario titolo si impegnano verso l'UMANITA' che ci circonda. Che vuole dire in buona sostanza, cominciare un ASCOLTO di tutte le componenti sociali.

Il metodo è quello del “camminare Insieme” trovandosi a condividere percorsi ricerca di soluzioni e condivisione di problemi.

Come più volte abbiamo sottolineato il passo più importante è l'ASCOLTO:

Ascolto è un'azione che parte da quando siamo nel grembo di nostra mamma che passa le notti ad ascoltarci senza parlarci! Vuole dire essere aperti al dialogo con i lontani con coloro che in chiesa non vengono e molto probabilmente non verranno mai!! ma è necessario confrontarsi sui temi importante vita morte.....

Ascolto della Natura, intesa per noi come frutto delle creazione, come ecologia della vita;

Ascolto delle esigenze della società d'oggi rapporto generazionale e rapporto tra diversi generi;

ASCOLTO di quello che la chiesa, ecclesia comunità di uomini potrebbe essere in grado di dare per

un necessario rinnovamento o se volete una rifondazione (penso a quella di San Bernardo nel 1200) .
Altra questione debole i tempi strettissimi, la poca convinzione di molti all'interno della chiesa stessa che rischieranno di vanificare un lavoro che oggi è indispensabile per la stessa sopravvivenza della chiesa.

Tutti devono essere ascoltati, non solo gli "illuminati" o coloro che sono già coinvolti nelle attività della chiesa.

Una traccia importante, tipica del Masci, è questa immagine:

- fare strada nel CUORE con l'ascolto di persone sapienti, la preghiera e il discernimento.
- fare strada nel CREATO creando attenzione alle opere di Dio, quindi salvaguardare la nostra terra e l'Universo, cambiando e facendo cambiare lo stile di vita.
- fare strada nella CITTA' invitando al riconoscimento e all'ascolto dell'altro.

Domanda: Come camminare insieme con corresponsabilità e al servizio dell'altro?

Risposta: Comportandosi umilmente e mettersi al servizio, senza pregiudizi.

Domanda: Come riuscire a far parlare chiunque?

Risposta: Attraverso un gioco, un testo, una serie di domande.

Domanda: Qual è il compito della chiesa oggi?

Risposta: Il servizio.

Domanda: Quale può essere il mio contributo alla chiesa locale?

Risposta: Partecipazione.

Domanda: Cosa può spingere ad allontanarsi dalla chiesa?

Risposta: La chiusura del clero di fronte alle novità dei tempi.

Domanda: Come sfruttare momenti informali come un'uscita, la pausa caffè, un pellegrinaggio, un servizio?

Risposta: L'ascolto deve essere messo al primo posto.

Altro tema il clericalismo:

Domanda: Come ridimensionare la figura del sacerdote che è chiamato ad essere agente di comunione e unità e non sostituirsi alla figura di Gesù (che incontrava gli umili e gli emarginati)?

Risposta: Il parroco deve occuparsi dei parrocchiani (e anche e soprattutto i non frequentatori della chiesa) e lasciare ai laici la tenuta dei libri contabili e delle cose amministrative come trascrizioni di atti ecc...

Domanda: Come combattere il clericalismo e l'autoreferenzialità?

Risposta: Il parroco o chi per esso deve scendere dalla cattedra e mettersi in ascolto.

Domanda: Come limitare l'influenza della presenza "inibitiva" del clero?

Risposta: Nelle varie riunioni, parrocchiali e non, si tende sempre a dare più spazio alla parola del "reverendo", invece di ascoltare o cercare di far parlare anche i più deboli.

Riflessioni:

Crediamo che se viviamo il comandamento dell'amore è facile camminare insieme.
Però è così con tutti o solo con quelli con cui siamo in sintonia?
Ecco che allora dobbiamo chiedere l'aiuto dello Spirito Santo e camminare da pellegrini per familiarizzare con chi incontriamo magari diverso da noi.